



Associazione Nazionale fra cooperative di pesca
della Lega Nazionale Cooperative e Mutue

Il Responsabile
Simone Cecchetti

Coordinamento
Regionale
Marche

03.09.2011

Un piano di gestione delle Marche per una coerente politica della pesca

L'attuale momento della pesca nazionale è caratterizzato da una scarsità di risorse in mare e da un aumento forsennato del prezzo del carburante. E' in questa tenaglia che le imprese di pesca rischiano di essere stritolate e costrette ad interrompere la loro attività.

A fronte di tali aspetti negativi non si registra una decisa presa di posizione delle Istituzioni che possa prevedere misure a sostegno del settore ed una chiara e decisa iniziativa in tema di tutela della risorsa ittica.

Per troppi anni si è intervenuti esclusivamente con un arresto temporaneo della pesca nel mese di agosto, che si è rivelato insufficiente a garantire una buona riproduzione della specie ed una onesta attività di cattura.

Cogliendo la disponibilità dell'assessorato regionale alla pesca la scrivente associazione di categoria ha redatto il presente documento che vuol divenire la base per un Piano di Gestione della Regione Marche. Le sotto descritte azioni e misure di intervento vogliono rappresentare un modello di programmazione e sviluppo della pesca marchigiana, affinché la pesca possa avere una evoluzione ed una crescita nel medio e lungo termine e non debba sottostare ad una programmazione casuale e rispondente solamente ad emergenze contingenti.

Le seguenti azioni che debbono divenire il Piano di gestione delle Marche, per essere attuate, necessitano di un impegno finanziario di 1.500.000 di euro per ogni annualità a favore delle imprese di pesca e del sistema.

1. RIDUZIONE DELL'ATTIVITA' DI PESCA

- Un periodo di fermo biologico di 30/60 giorni per tutte le imbarcazioni abilitate alla pesca a strascico e volante, da attuarsi nel periodo giugno-settembre di ciascun anno dal 2011 al 2014. Il fermo deve essere attuato per areali omogenei di pesca.
- Fermo restando quanto previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro in materia di riposo settimanale, in tutti i compartimenti marittimi, dovrebbe essere vietata la pesca con il sistema a strascico e/o volante nei giorni di sabato,

domenica e festivi, per il sistema circuizione sono previsti ulteriori 4 giorni di divieto in corrispondenza del plenilunio.

- Numero massimo di giornate di pesca settimanali pari a 4, ferma restando la possibilità di eventuali recuperi in caso di condizioni meteo-marine avverse. Per il sistema a strascico nei trenta giorni successivi ad ogni periodo di fermo osservato le giornate settimanali sono ridotte a tre.
- L'orario di lavoro deve intendersi come orario di uscita e di entrata nel porto. L'uscita dal porto deve essere successiva alle ore 24.00 della domenica e il rientro non oltre le 24.00 del giovedì. Per la pesca a circuizione dalle ore 15 del lunedì alle ore 15 del sabato.
- Le giornate di lavoro effettuate in meno devono essere ricompensate con la cassa integrazione per l'equipaggio e con un contributo a fondo perduto per l'impresa.

2.AREE INTERDETTE ALL'USO DI RETI TRAINATE

- È sempre vietato l'uso di attrezzi trainati entro una distanza di 3 miglia nautiche dalla costa o all'interno dell'isobata di 50 m quando tale profondità è raggiunta a una distanza inferiore dalla costa.
- Non sono previste per la GSA 17 richieste di deroghe ai sensi dell'art. 13 paragrafo 5 del Reg. (CE) 1967/06. Parimenti non sono previste richieste di deroga ai sensi dell'art.4 paragrafo 5 dello stesso Regolamento.

3.ZONE DI PESCA TEMPORANEAMENTE PROTETTE

- Deve essere vietato l'uso di reti trainate entro una distanza di 6 miglia nautiche dalla costa nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, in corrispondenza delle prime delicate fasi di accrescimento di molte specie di interesse commerciale. Da valutare parziali deroghe per le imbarcazioni abilitate alle Pesca Costiera Locale.
- La pesca a strascico dovrebbe essere interdetta entro una distanza di 4 miglia dalla costa, ovvero nelle aree con una profondità d'acqua inferiore a 60 metri, nel mese di ottobre, per tutelare la migrazione costa-largo di alcune importanti specie commerciali come la triglia e la seppia.

ZONE DI TUTELA BIOLOGICA (ZTB)

Considerato che le zone di tutela biologica sono elementi importanti nella predisposizione dei Piani di gestione previsti dal regolamento CE 1967/2006 si ritiene fondamentale preservare le ZTB previste dal Decreto Ministeriale del 19 giugno 2003, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 22 agosto 2003, n. 194, concernente il Piano di protezione delle risorse acquatiche.

La ZTB nota come "Fossa di Pomo" copre una superficie di mare pari a circa 2000 Km² e risiede in parte in acque internazionali e in parte in acque territoriali croate. Questa viene gestita da Croazia e Italia. La superficie Croata è pari a circa 2/3 della superficie totale (Jabuka Pit circa 1400 Km²) mentre quella internazionale è pari a 1/3 (Fossa di Pomo, circa 700 Km²). La Zona di Tutela Biologica si estende oltre le 40 miglia marine dalle coste italiane ed è delimitata dalla congiungente dei seguenti punti:

Latitudine - Longitudine

- a) lat. 43° 00'00 N - long. 14° 56'00 E;
- b) lat. 43° 28'00 N - long. 15° 18'00 E;
- c) lat. 43° 16'00 N - long. 15° 40'00 E;
- d) lat. 42° 51'00 N - long. 15° 16'00 E.

In questa zona operano tradizionalmente imbarcazioni da pesca appartenenti principalmente alle marinerie di S. Benedetto, Ortona, Pescara, Giulianova e alcune marinerie Pugliesi.

Le ricerche sulla biologia delle specie che vivono in quest'area hanno dimostrato l'importanza di questa zona per la conservazione e la tutela delle risorse alieutiche dell'intero bacino adriatico. In particolare i dati delle campagne GRUND e MEDITS e altre ricerche condotte dal CNR-ISMAR di Ancona hanno evidenziato come la Fossa di Pomo sia un'area di nursery per lo scampo (*Nephrops norvegicus*) e il nasello (*Merluccius merluccius*). In quest'area è quindi possibile osservare una massiccia presenza di giovanili di queste due importanti risorse alieutiche per gran parte dell'anno, con elevate concentrazioni specialmente in estate ed autunno. La Fossa di Pomo è inoltre considerata una zona di "spill-over" (un serbatoio di risorse giovani e di riproduttori) di queste due specie che successivamente si irradiano in tutto l'Adriatico.

Pertanto, anche se non risiede all'interno del territorio Marchigiano, si raccomanda di reiterare il divieto di pesca a strascico in tale area e si scoraggiano vivamente i pescherecci italiani che operano con reti a strascico dal frequentare questi fondali che rappresentano degli habitat essenziali per la conservazione delle risorse in tutto l'Adriatico. Allo stesso modo dovrebbe essere interdetto l'uso di palangari da fondo che in quest'area comportano la cattura dei grossi riproduttori di nasello; infatti ai fini gestionali è indispensabile non solo proteggere i giovanili ma anche i riproduttori di alcune specie, quando questi sono confinati in un'area ben determinata come nel caso della Fossa di Pomo.

Le misure disposte avranno lo scopo di consentire la gestione sostenibile dell'attività di pesca nella ZTB della Fossa di Pomo, nell'ambito del Piano Nazionale della Pesca e dell'Acquacoltura e nel quadro degli orientamenti della Politica Comune della Pesca, attraverso la protezione delle risorse acquatiche.

La zona di tutela biologica denominata «Area Barbare», istituita con Decreto Ministeriale del 16/03/2004, è identificata dalle seguenti coordinate:

- a) lat. 44° 00'00 N - long. 13° 38'50 E;
- b) lat. 44° 00'00 N - long. 13° 50'00 E;
- c) lat. 44° 07'00 N - long. 13° 50'00 E;
- d) lat. 44° 07'00 N - long. 13° 43'00 E.

Tale area in cui si osserva un'elevata concentrazione di piattaforme estrattive, può svolgere lo stesso ruolo cui sono deputate le barriere artificiali, strutture in genere composta da blocchi cubici di calcestruzzo poste a difesa dei litorali contro lo strascico illegale. Infatti le piattaforme, con le loro strutture intricate, ricche di anfratti, rifugi ecc., rappresentano un elemento di diversificazione nell'habitat originario monotono e costituiscono dei meccanismi bio-ecologici in grado di aumentare la produzione alieutica di un ecosistema. Molte specie infatti possono trovare tra i pali delle strutture delle piattaforme un rifugio, una fonte di cibo, una superficie per l'attecchimento delle uova ecc. Non a caso nel Golfo del Messico e nel Mare del Nord da oltre 20 anni vengono impiegate piattaforme di estrazione dismesse per le realizzazioni di barriere artificiali.

In base al Decreto Ministeriale del 22 gennaio 2009 (GU n. 37 del 14-2-2009) nelle Zone di tutela biologica "È vietata la pesca del novellame di tutte le specie di pesci, per tutto l'anno ed in tutte le zone di tutela biologica". Inoltre, "È vietato l'esercizio di tutte le forme di pesca professionale, sportiva e della pesca ricreativa, inclusa la pesca subacquea se non esplicitamente consentita". In particolare nella ZTB nota come Barbare viene consentito l'uso di reti da posta e a circuizione, delle nasse e dei palangari di superficie nella pesca professionale. E' inoltre ammessa la pesca sportiva con un massimo di 5 ami per pescatore. **Data l'importanza ecologica che quest'area riveste, si richiama l'attenzione sulla necessità di reiterare i divieti di pesca a strascico in questa ZTB. Inoltre, si ritiene**

che anche l'uso di reti da posta e reti a circuizione debba essere interdetto onde preservare quest'area da uno sfruttamento eccessivo.

Le imbarcazioni provenienti da altri compartimenti extra marchigiani debbono attenersi alle regole previste nei compartimenti marittimi marchigiani.

PICCOLA PESCA

Il settore della piccola pesca marchigiana opera con attrezzi tipici della pesca artigianale (reti ad imbrocco, tremagli, nasse, cogolli, nassini) che determinano un basso impatto fisico sul fondale in quanto una volta posizionati in un'area di pesca aspettano semplicemente che la preda vada ad incontrare l'attrezzo e per questo sono definiti da posta o "passivi".

Le nasse e le reti ad imbrocco, cioè ad un unico pannello, risultano inoltre molto selettive, in quanto catturano solo certe specie e certe taglie. Per le reti ad imbrocco questo significa che aumentando la dimensione delle maglie aumenta anche la dimensione dei pesci che vengono catturati. Al contrario le reti da posta note come tremagli risultano poco selettive poiché, per effetto dei tre pannelli di rete di cui sono composte, sono in grado di catturare sia esemplari di grandi dimensioni, che giovanili di molte specie. Non a caso i tremagli vengono impiegati soprattutto per la cattura di grossi esemplari riproduttori di seppia che restano imprigionati in una sorta di ernia che si viene a creare per invaginazione del pannello di rete intermedio a maglia piccola entro i pannelli esterni a maglia grande (effetto sacco).

Tuttavia, a fronte di un basso impatto fisico sui fondali, l'attività di cattura della piccola pesca si attua in un'area estremamente importante dal punto di vista biologico. Infatti, è all'interno della fascia costiera che si realizzando alcune delle più importanti fasi del ciclo biologico di molte specie come ad esempio la deposizione e l'attecchimento delle uova, la schiusa delle stesse, le prime fasi di accrescimento. Si tratta quindi di un'area estremamente sensibile dal punto di vista ecologico che è necessario salvaguardare dal sovra sfruttamento eccessivo.

I tremagli, in associazione alle nasse e ai cogolli, vengono come accennato utilizzati principalmente durante il periodo primavera-inizio estate per la cattura delle seppie; è in corrispondenza di questo periodo infatti che la seppia (*Sepia officinalis*) si avvicina alla costa per deporre le uova. La migrazione in massa delle seppie in questo periodo dell'anno determina la sovrapposizione di molti mestieri di pesca in un'area limitata (entro le due miglia dalla costa), con l'affollamento sotto costa di uno svariato numero di attrezzi da posta. Questo fatto oltre a generare situazioni di attrito inter e intrasettoriali fra i pescatori contribuisce a determinare situazioni di possibile sovra sfruttamento della risorsa seppia. Inoltre, le nasse in questo periodo forniscono alle seppie valide superfici per l'attecchimento delle capsule ovigere; infatti ad un certo punto della stagione le nasse, che vengono controllate giornalmente o ogni 48 ore, risultano ricoperte di uova di seppia. A salvaguardia della schiusa delle uova esistono ordinanze della Capitanerie di Porto che impongono ai pescatori di lasciare in acqua le nasse fino al termine della stagione riproduttiva delle seppie onde consentire la schiusa delle uova. Tali ordinanze vengono spesso evase e, per far sì che le nasse mantengano un'elevata efficienza di cattura, le uova attaccate sull'intelaiatura delle stesse vengono grattate via, anche per mezzo di idropulitrici. Questa pratica fraudolenta avviene in mare aperto e risulta difficilmente controllabile dagli organi preposti alle ispezioni; il tutto si traduce in una perdita di biomassa inestimabile, considerando che la seppia è una specie ad accrescimento molto veloce che in poco tempo raggiunge dimensioni considerevoli.

Inoltre durante il periodo estivo l'utilizzo di reti da posta determina catture abbondanti di giovanili di alcune specie ittiche in fase di accrescimento all'interno

dell'area costiera come ad esempio esemplari giovanili di gallinella (*Chelidonichthys lucernus*). Questa specie, infatti, presenta un corpo caratterizzato da numerose spine e protuberanze pertanto anche gli esemplari di più piccole dimensioni rimangono impigliati nelle maglie delle reti da posta. Questa enorme massa di giovanili senza alcun valore commerciale viene rigettata in mare morta determinando un'ingente perdita di potenziale biomassa pescabile. Inoltre la sottrazione di queste ed altre specie all'ecosistema costiero può determinare a livello eco sistemico conseguenze difficili da prevedere.

Ai fini gestionali sarebbe quindi indispensabile garantire ai giovanili di tutte le specie di interesse alieutico la possibilità di accrescersi e di unirsi allo stock adulto potenzialmente pescabile (reclutamento).

Pertanto, per la corretta gestione della fascia costiera e delle risorse Adriatiche, è necessario che le Linee di gestione debbano interessare non solo il comparto peschereccio dedito alla pesca a strascico ma anche il settore della piccola pesca, definendo limiti certi all'operatività di questo settore, la cui attività ha risvolti importanti anche sugli altri comparti pescherecci.

Le Linee guida per il Piano di gestione locale dovrebbero quindi prevedere:

- arresto dell'attività della piccola pesca con attrezzi da posta nella giornata di domenica, onde garantire una diminuzione dello sforzo di pesca nella fascia costiera;
- controlli efficaci e puntuali degli organi preposti sull'attività della piccola pesca sia in mare che a terra; per facilitare i controlli è indispensabile che le reti posizionate sul fondo da ogni imbarcazione formino un unico "calo" onde evitare che lo stesso pescatore, utilizzando più "cali" in aree diverse, risulti di fatto immune a qualsiasi controllo sulle dimensioni degli attrezzi fissate dal Reg. CE 1967/2006;
- la disposizione degli attrezzi da posta sul fondo dovrebbe seguire la logica di garantire ai giovanili in fase di accrescimento e in migrazione verso il largo una certa possibilità di fuga: in quest'ottica bisognerebbe prevedere dei corridoi o fasce di mare perpendicolari alla costa di almeno 500 m di larghezza in cui venga interdetto l'utilizzo di attrezzi da posta. Queste fasce dovrebbero essere garantite almeno in primavera-estate, periodo durante il quale avvengono le più delicate fasi del ciclo biologico di molte specie.

PESCA SPORTIVA

Secondo il DPR 1639/1968 la pesca sportiva è *"l'attività esercitata a scopo ricreativo o agonistico. Sono vietati, sotto qualsiasi forma, la vendita ed il commercio dei prodotti di tale tipo di pesca"*. E' quindi indispensabile ai fini gestionali che l'attività della pesca sportiva non incrementi in alcun modo lo sforzo di pesca complessivo sulle risorse. Eppure, molto spesso succede che si verificano situazioni di attrito tra pescatori sportivi o ricreativi e pescatori professionali, soprattutto durante il periodo primaverile, in corrispondenza della stagione riproduttiva della seppia. Infatti, fra gli attrezzi ammessi nella pesca sportiva nel DPR 1639/1968 vengono inserite le nasse; lo stesso DPR impone per la pesca ricreativa che *"non possono essere calate da ciascuna imbarcazione più di due nasse qualunque sia il numero delle persone presenti a bordo"*. Di fatto, però, considerando l'elevato numero di imbarcazioni, i punti di sbarco nei porti e quelli disseminati lungo tutta la battigia marchigiana, risulta estremamente difficoltoso per gli organi preposti al controllo verificare che effettivamente ogni imbarcazioni utilizzi un numero di nasse pari a due. Stesso discorso vale per altri attrezzi tipici della pesca professionale ammessi anche nella pesca sportiva, come ad esempio i

palangari, o vietati, come nel caso delle reti da posta o da traino, utilizzate fraudolentemente in alcune circostanze.

Lo stesso DPR stabilisce che “E’ vietato l’esercizio della pesca sportiva a distanza inferiore a 500 metri da unità in attività di pesca professionale”. Anche questa disposizione normativa risulta in pratica molto difficile da verificare sul campo.

Alla luce di queste considerazioni, si ritiene che ai fini gestionali, nell’ottica di uno sfruttamento razionale delle risorse, ma anche per limitare situazioni di conflitto fra pescatori professionali e sportivi e in ultima analisi per facilitare l’operato degli organi preposti ai controlli, sia necessario vietare ai pescatori sportivi e/o ricreativi l’utilizzo di attrezzi tipici della pesca professionale come le nasse, e i palangari. Inoltre, dovrebbero essere anche vietati l’uso e la detenzione a bordo dei natanti di reti da posta e reti da traino.

Situazioni particolari ed eventuali richieste di deroghe potranno essere valutate dal Comitato Tecnico Scientifico per la Pesca istituito dalla Regione Marche.

Tel.071.2805882

Fax.071.2806107

Il Responsabile Regionale

Simone Cecchetti